

incertum est: ipsa tamen narratio facile sibi historie fidem vindicat, et ioco quidem, ut inter socios fit, referri solent atque ad varios

per via di scherzo,
due casi veramente
successi;

minato a quella sede. Ora qui v'ha certamente una confusione della cronologia. Il Vitéz fu promosso vescovo di Várad nel 1445; il Nostro era già morto nel luglio del 1444; il Podocatero, che conobbe Gregorio più tardi, nel 1444 era tuttavia discepolo di Guarino a Ferrara (cf. R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino* cit., vol. III, p. 510); e Gregorio stesso ottenne il suo canonicato nel capitolo di Várad dal vescovo Vitéz, e quindi dopo il 1445 (cf. H. ZEISSBERG, *Die polnische Geschichtschreibung des Mittelalters*, Leipzig, 1883, p. 344 e sgg.). Come adunque possiamo spiegarci la dichiarazione del Buonaccorsi? Innanzi tutto, bisogna riconoscere che gli umanisti in generale poco si curavano dell'arte di verificare le date; e, oltre a ciò, il Buonaccorsi, recatosi in Polonia nel 1470, raccolse i ricordi di Gregorio intorno agli avvenimenti di trenta anni addietro quando l'arcivescovo di Leopoli era già più che settantenne. Un lieve errore di prospettiva cronologica non deve pertanto destar meraviglia, anche se il Buonaccorsi non ci sia caduto volontariamente per dare maggior efficacia alla sua narrazione. E difatti l'unico particolare del suo racconto che risulta evidentemente sbagliato è quello del soggiorno contemporaneo del V. e del Podocatero a Várad. In realtà, quand'anche il Buonaccorsi non avesse mai scritto, un incontro del V. con Gregorio, e quindi anche col Vitéz, nel detto torno di tempo parrebbe assai probabile. Già laureatosi a Cracovia, dove tuttora si conserva il codice del *Genealogia deorum* del Boccaccio che gli apparteneva, Gregorio nel 1440 accompagnò Vladislao III in Ungheria quando questi vi si recò per ricevere la corona di santo Stefano offertagli a

Cracovia dall'ambasciata ungherese di cui fece parte anche il Vitéz, allora « protonotarius Hungariae » e « custos « Zagrabiensis ». Dopo il luglio del 1444 troviamo Gregorio a Buda, sostenendo, in opposizione al legato Cesarini - il quale appunto nel mese di maggio era stato nominato esecutore testamentario del Nostro - la necessità di tener fede alla pace conclusa con i Turchi a Szeged, e più tardi, quando prevalse l'opinione opposta, egli seguì il suo re alla battaglia di Varna, in cui perirono il legato, il re, e (come fu detto sopra) Giovanni de Dominis, vescovo di Várad. E che quest'ultimo conosceva il Vitéz, il quale dovette succedergli in quella sede, è manifesto dal fatto che nel 1443, e probabilmente già nel 1440, il Vitéz era preposto di Várad, a non dire che perfino sotto Sigismondo egli era « notarius cancellariae « regiae maiestatis » (cf. V. BUNYITAY, op. cit., vol. I, p. 268-93; V. FRANKÓ, *Vitéz Janós esztergomi érsek élete*, Budapest, 1879, pp. 11, 13, 18, 149-51). A queste notizie infine si può aggiungere, se bene con qualche incertezza, quanto vien detto nella « Vita ade « spota » (ved. Appendice II, doc. v) intorno alla visita fatta al V. dal giovane Giano Pannonio, nipote del Vitéz, prima che si recasse alla scuola di Guarino a Ferrara; com'è noto, il Pannonio, orfano, fu assunto in casa dello zio quando era ancora fanciullo (cf. G. VOIGT, *Die Wiederbelebung* 3 cit., vol. II, p. 318). Non pretendiamo certo di colmare le lacune e di chiarire tutti i problemi dell'ultimo periodo della vita del Nostro con la scorta di notizie tanto tenui; ma crediamo tuttavia che, vedendolo indubbiamente in relazione d'amicizia col vescovo de Dominis e col legato Cesarini, siamo